

...Per realizzare ciò che ora appartiene a tutti noi, a tutti coloro che si sono identificati in questi contenuti espressi nell'opera, nei limiti delle mie possibilità attuali, ho lavorato seguendo il mio istinto.

La prima ragione a spingermi al gesto è stata quella di una associazione fra l'esperienza storica resistenziale che, in quanto percorso atto a liberare l'uomo dall'oppressione, mi comunicava un'idea traducibile: nella sperimentazione di un'altra materia che nella trasposizione del tempo si liberava dietro un'azione.

Scopro che l'aspetto più proprio per esprimere la vitalità resistenziale si trovava, col mio mezzo, nella dinamica, nel movimento, contenuto sulla superficie materica manifestante sempre più volontà di rivelarsi.

In sintesi, è più "resistenza" la materia sprigionata che la rappresentazione storica dei fatti.

Sarei stato folle nel pensare il contrario: prima di tutto perché tutto ciò che è rappresentato, se non allacciato ad un presente, è commemorazione, quindi dialetticamente in contrapposizione con quelle ragioni politiche più autenticamente socialiste, in evoluzione nel tempo che richiedono protezioni continue della conoscenza, contro la conservazione-statica; e in secondo luogo perché non sono né uno storico, né un oratore politico, così via.

Alcuni particolari della composizione si fanno statici là dove la materia si ricompone rendendo più leggibile il momento dell'accaduto, fissando "il tempo storico"; questo, però, solo ai fini espressivi; servono a ricordare che la sopraffazione s'è ripresentata puntualmente mettendo vittime: lo stato muta, ma non i suoi mezzi.

Diviso su tre pannelli, il tema si sviluppa trovando nel primo a sinistra l'uomo chiuso dentro forme geometriche che esprimono oppressione; sono gli anni del fascismo, sono la galera, è la solitudine dell'uomo che subisce l'esistenza, è il '22: l'inizio di un tempo che porterà alla soppressione delle "libertà democratiche".

"Benché non sia nato nel tuo stesso letto e non porti il tuo nome", è la frase di un condannato a morte della Resistenza riferita al padre adottivo; mi si rivela estremamente suggestiva e ampia, la inserisco in uno dei pannelli elencati (1). La sento riferita alla libertà, alla Resistenza; la sento in relazione con ciò che sto esprimendo, la sento, da parte mia, dedicata a quegli anni, quegli uomini, ne sento però l'attualità.

quindi, la continuità. Nella stessa composizione la materia esplose, si vitalizza. È il momento della riscossa, è la gioia della libertà conquistata, sprigionata dagli uomini, dalla terra, dall'aria che colora "benché non sia nato nel tuo stesso letto..."; libertà! è il '45! Nel secondo pannello, lunghe antropomorfe file composte, costeggiano portatori di bara; lo stile è arcaico, le profondità si velano del tempo. C'è il silenzio e la compostezza del dolore che è testimonianza. Composizione corale, come i fatti. Siamo a Reggio Emilia, si muore in Sicilia, a Genova (Tambroni cade, ma i morti sono del popolo).

Un uomo dei nostri giorni, un uomo travolto, come lo fu il compagno Varalli il giorno prima, così come morirono Pinelli, Saltarelli, Franceschi, Serrantini; il sistema non affronta, come ai tempi di Scelba, la classe operaia; il sistema la teme. Non ci sono più i morti in gruppo, il sistema ne accoppa uno ogni tanto.

È l'individuo oggi esposto, Giannino Zibecchi il bersaglio, oggi è lui che muore. Il mezzo che lo distruggerà fisicamente avanza, non è ancora il momento, è solo l'attimo precedente, la composizione fissa, lì. Chi l'osserva sente d'essere testimone, come sente che gli si rivolge contro con violenza, con tragicità... l'attimo che sta tra la vita e la morte.

...in silenzio le coscienze raccolgono...

È il terzo pannello. Conclusione di un lavoro entro il quale ho prodigato le mie forze e la mia rabbia.

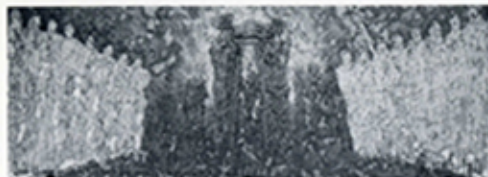
(In quei giorni venivano assassinati con la garofola franchista cinque militanti della sinistra antifascista).

Lavorai seguendo i miei impulsi, cercando di non disperderli, nonostante l'avvicinarsi di persone che frequentemente venivano sul luogo di lavoro incuriosite del mio operare.

Non mi risparmi, ma il mio corpo non era quello di un uomo stanco, bensì quello di un uomo provato.

Oggi non mi ritrovo soddisfatto per quello che ho fatto; come altre volte detto, sento che i fatti sono qualcosa di più grosso e di più tragico di quello che io ho espresso nell'insieme del mio lavoro, consapevole però d'aver dedicato a quelle morti, a quella sofferenza derivata, la volontà di riportarmi al loro sacrificio, di considerarlo con tutti coloro che sanno: che questo ciclo non è concluso.

Crema, ottobre 1975



Resistenza nel Tempo, 1975 - cm 200 x 470

Hanno intonato  
le scritte rosse,  
le calce è pelle  
così liquidano  
il nostro sangue  
bottegai e stato.

Giannino Zibecchi  
quel giorno  
rabbiosamente masticava  
saliva  
a tempo di battito cardiaco:  
dai divieti d'accesso  
uomini-gas  
vomitarono diritto assassino,  
fracido catrame  
gl'inzuppò i piedi...  
violenta s'abbatté  
la massa nera dell'ordine...

Oggi, d'umano trasuda  
un marciapiede  
ad angolo retto  
in corso XXII marzo  
a Milano...  
in silenzio, le coscienze raccolgono.

Angelo Noce



Resistenza nel Tempo, 1975 - cm 200 x 470

